

CLAUDIO DE STEFANI

P.HEID. INV. G 239D: EPICA IMPERIALE?

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 133 (2000) 56–60

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

P.HEID. INV. G 239D: EPICA IMPERIALE?*

Descrizione.

P.Heid. inv. G. 239d
4.8 x 4.8 cm

provenienza: ignota
II-III d. C.

Frammento papiraceo di colore scuro, mutilo in tutti i lati, bianco sul *verso*. La grafia si caratterizza come una calligrafica regolare, databile con approssimazione al II-III d. C. Un termine prossimo di confronto potrebbe essere costituito ad es. dal *P. Oxy.* XVIII 2161 (Eschilo, *Dictyulci*: II d. C. = fr. 47a Radt): si vedano in particolare le lettere ε, η, ρ.¹ Come si vedrà, il testo potrebbe essere classificato come un esempio di epica imperiale: nel qual caso, la scrittura del papiro e l'effettiva genesi dei versi potrebbero essere assai vicine nel tempo.

Trascrizione.

Tafel III

1] ονα[
2] ηλ[] βουκ[
3] ναρε[. . .] ονον[
4] υκρε[. . .] νινεισθ[
5] ηνφλεξηπολινειν[
6] ειπεναρηιαδουρατετεμ[
7] ασινειστοποσιλ[] ακαισ[
8] αθηγκαιολεθ[
9] ωνειδησοροσ[
10] η [. .] ουρεοσι[
11] ον[. .] ηο[
13] λατα[
14] . . φ[

1] : davanti ad O è chiaramente visibile il tratto inferiore, leggermente inclinato verso sinistra, di una lett. forse identificabile col verticale destro inferiore di N (Kaltsas) A : dopo l'N, una lett. forse compatibile con A piuttosto che con O: s'intravede la parte superiore del tratto verticale discendente verso destra e forse una traccia evanescente della parte inferiore del tratto obliquo discendente verso sinistra **2**] : prima di H, caratterizzato da un modulo più ridotto che nel resto del pap., tracce di due verticali che scendono sotto il rigo: non mi è chiaro se debbano essere assegnati ad una stessa lett. o a lett. diverse A : piuttosto che A] : tratto inferiore destro di una lett. da me non identificata K presenta il tratto ascendente verso destra parzialmente eraso dalla lacuna, e la parte inferiore dell'asta è evanescente, ma è identificabile senza dubbi (Cowey) **3** E : piuttosto che Θ] : tracce evanescenti del verticale inferiore e superiore di una lett. dal modulo piuttosto grande, forse Ξ oppure (Kaltsas) Z ONON: dopo il secondo N, la parte inferiore del cui verticale destro, leggermente obliquo verso destra, e il tratto orizzontale inferiore, sono in lacuna, sono visibili tracce delle parti inferiori di una (o più) lett., che non mi riesce di identificare **4**] : dopo E, parte inferiore di un verticale leggermente inclinato verso sinistra, forse appartenente ad un I Θ : possibile anche E **5** solo la parte inferiore del Ξ (sesta lett.) è visibile, pur essendo riconoscibile con chiarezza N : quasi

* Il papiro che presento è inedito: risulta posseduto dall'Institut für Papyrologie dell'università di Heidelberg sin dal 1897, quando fu acquistato da K. Reinhardt. Ringrazio il prof. D. Hagedorn, che me ne affidò la pubblicazione, oltre a comunicarmi una sua trascrizione provvisoria e a discutere con me i problemi presentati dal testo, nonché i dott. J. Cowey, W. Habermann e D. Kaltsas, che mi aiutarono ulteriormente nella decifrazione e nella datazione della grafia e l'amico E. Magnelli, che mi fornì importanti delucidazioni (lettera del 4-4-2000). Lo studio del papiro è stato condotto sia sull'originale (con l'aiuto del microscopio binoculare) sia su fotografia.

¹ Cf. E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, tav. 24.

sicuro, pur essendo visibili solo il tratto inferiore e quello superiore del verticale destro 6 M: lettura quasi certa: presenti il verticale sinistro e parte del tratto orizzontale 7 N: visibile un breve tratto del verticale inferiore sinistro, e le parti inferiore e superiore del verticale destro 10] η [: prima dell'H, abbastanza nitido, sono presenti tracce a me non chiare della parte inferiore di una (o più?) lett.; dopo l'H, le vestigia sono ancora più evanescenti, a causa di uno sfilacciamento delle fibre 11 HQ: la prima lett. mi sembra abbastanza sicura; Q appare un po' alto sul rigo (P?) 13] Λ : di lettura incerta: è visibile, sul tratto mediano del verticale destro, un segno che potrebbe ricondurre ad un tratto verticale ascendente verso destra (K?). Possibile anche A 14 Φ: ben visibile un'asta verticale che si innalza molto sopra il rigo: resto dunque di un Φ o di un Ψ; precedentemente, tracce per me non identificabili di una o due lettere (parte superiore)

Testo e apparato.

1].ονα[
2] η λ [] β ου κ [
3] ν α ρ ε [. . .] ο ν ο ν [
4] υ κ ρ ε [. . .] ν ι ν ε ι σ θ [
5	— ⊔ — ⊔] η ν φ λ έ ξ η π ό λ ι ν ε ί ν [ε κ α ν ύ μ φ η ς
6	— ⊔ ὦ δ ε τ ' ἔ] ε ι π ε ν ἄ ρ ῆ ῖ α δ ο ὦ ρ α τ ε τ έ μ ν ε
7	— ⊔ — ⊔ —] α ς , ἴ ν ' ε ἴ ς τ ό π ο ς Ἰ λ [ι] α κ α ἰ σ [ι ν
8	— ⊔ — ⊔ — τ ' ἄ γ] α θ ῆ ν κ α ἰ ὄ λ ε θ [ρ ο ν ἑ ν έ γ κ ο ι
9] ω ν ε ι δ η ς ὄ ρ ο ς [
10] η [. .] ο ὕ ρ ε ο ς Ἰ [δ η ς
11] ο ν [. .] η ο [
13] λ ἄ τ α [
14] . φ [

2. βουκ[όλ- e.g. Cowey 5. -ην: possis ἐ]ήν vel τόσ]ην φλέξη vel alia (ἡμετέρ]ην, ταύτ]ην e.g. Magnelli) | finem v. supplevi e.g.; possis et εἴν]εκα λέκτρων vel εἴν]εκα κούρης 6. possis et ἔ]ειπεν · ... τέμν[ων: ubi tamen ft. δὲ potius quam τε expectaveris | initio v. possis et ὀχθήσας δ' ἄρ' ἔ]ειπεν vel δακρύσας ὄγ' ἔ]ειπεν vel alia 7. possis et]ασιν εἴς κτλ., at vide infra, ad loc. | finem v. suppl. Hagedorn 8. initio v. possis νησὶν ὁμῶς σκευήν vel quid sim. | ἄγ]αθὴν suppl. Hagedorn | finem v. supplevi e.g.: et ὀλέθ[ριον possis; ὀλέθ[ριον ἡμαρ e.g. Magnelli 9.]ωνειδης Ϙ:]ων Εἴδης (= Ἰδης) Hagedorn, ft. recte: ὦν εἰδῆς? | ὄρος [αἰπύ possis 10. suppl. Hagedorn 13. ἐ]λάτα[ισιν, ἐ]λατάων? vide notam ad v. 6

Traduzione.

«... bruci la/una città a causa della sposa ... così diceva e tagliava i legni di Ares ... sí che un unico luogo alle iliache ... buona e rovina apportasse ... il monte ... del monte Ida ...»

Difficile circoscrivere con sicurezza il contesto dei versi². È menzionato l'incendio di una città (r. 5); qualcuno taglia della legna (r. 6); subito dopo compare un luogo, che ha a che fare con Troia (r. 7), e per due volte è nominato un monte, da identificarsi senza dubbio con l'Ida. Dai versi 7 e 10 appare chiaro, che la cornice dell'azione è Troia, o, per lo meno, che nella sezione perduta si faceva riferimento all'assedio della città e alla sua tragica fine (cf. r. 5 φλέξη, ὄλεθ[ρον]). Il verso 6 può far pensare che precedesse un dialogo (ἔ]ειπεν).

Il fr. potrebbe riferirsi alla costruzione delle navi che avrebbero accompagnato Paride nel suo fatale viaggio verso Sparta: il tema ricorreva nei *Cypria*, ed è trattato occasionalmente anche nell'epica tarda (cf. Colluth. 195-198): nel qual caso, chi parla potrebbe essere Armonide, oppure Fereclo, che, secondo la tradizione, avrebbero costruito le navi (cf. *Cypria* fr. °37 Bernabé).

L'espressione πόλιν φλέξη si riferisce quasi sicuramente alla caduta di Troia; in tal caso, qualora - come propongo con la dovuta cautela - i δοῦρα siano da identificarsi con il legname utilizzato per la

² Non attestati altrove, come si riscontra ad un'ispezione col *TLG*.

flotta di Paride, il principe troiano non avrebbe ancora rapito Elena: l'incendio della città dovrebbe dunque intendersi come una predizione. Qualcuno, nel corso del disboscamento, avrebbe rivelato le amare conseguenze di quell'azione: si pensi all'esordio dell' *Alessandra* di Licofrone.³ È tuttavia improbabile che il soggetto di ἔειπεν sia lo stesso autore della profezia (Eleno, Cassandra?), perché nei vv. egli appare personalmente impiegato nell'abbattimento degli alberi: τέμ[νε; si tratterà quindi di un δρυτόμος, o qualcosa del genere, che rammenta un presagio del passato, o un vaticinio, che attribuiva a Paride e al suo viaggio per mare la responsabilità della caduta della città.

Che il fr. contenga riferimenti a Paride parrebbe confermato da βουκ[(2), pur restando aperta la possibilità che il termine alluda ad un generico pastore.⁴ Di più, vi sono consonanze con altri elementi del mito del principe troiano: si pensi, ad es., all'incendio sognato da Ecuba, quando stava per partorirlo: διὰ τὸ ὄναρ, ὃ εἶδεν Ἐκάβη, ὅτι δαλὸν ἔτεκε καιόμενον, ὅστις κατέφλεξε πᾶσαν τὴν πόλιν καὶ τὴν ἐν Ἰδῆ ὕλην. (*schol.* Lyc. 86 [47,30-2 Scheer]). Anche questo episodio era forse in qualche modo connesso con una profezia di Cassandra in occasione del viaggio: cf. Pind. *paean.* 8a,9-10 Maehler.⁵

Un'alternativa parimenti possibile è che ci si riferisca alla costruzione del cavallo. In realtà, alcuni *loci similes* potrebbero confortare quest'ipotesi (si vedano le note ai vv.); il discorso sarebbe allora tenuto da Epeo o da Calcante (o da un Acheo che ne riferisce il vaticinio: varrebbe, anche in tal caso, la restrizione circa l'identità del parlante testé esposta); non comprenderei, tuttavia, la funzione di ἀγ]αθὴν: quale beneficio poteva apportare ad Ilio la costruzione del cavallo?

Di più, allo stato presente, non saprei dire: parrebbe comunque che l'opera avesse qualche carattere peculiare, che ne avrebbe forse assicurato la sopravvivenza fino ai tempi di Nonno - se la coincidenza stilistica del v. 6 (cf. *ad loc.*) non è casuale o attinta ad altra fonte. Si direbbe infatti che alcuni antefatti della spedizione a Troia fossero illustrati per mezzo di un monologo - o forse un dialogo tra due personaggi umili (carpentieri?),⁶ secondo una tecnica narrativa che si affermò soprattutto nella poesia alessandrina (viene in mente la lunga conversazione tra Teseo ed Ecale).

Come si è anticipato, due indizi, concentrati nel verso meglio conservato, collocano il testo - sia pure in modo non perentorio - in epoca imperiale: una *iunctura* reperibile anche in Nonno e un τε in terza posizione (6: cf. *ad loc.*).⁷

Note ai versi

2. **βουκ[όλ-**: si riferisce forse a Paride, ove il termine potrebbe tingersi di disprezzo, cf. Hermod. *API* 170 = *HE* 1953-4 τὰν δ' ἐν Κεκροπίδαϊς δορυθαρσέα Παλλάδα λεύσσων | αὐδάσεις, "ὄντως βουκόλος ἦν ὁ Πάρις" e forse Arabius *API* 149 ... ἦν ποτε βοῦτης | ἦρπασε, τὸν Ξένιον Ζῆνα παρωσάμενος.
5. **ἦν**: leggendo ἐῖην, come ho proposto in apparato, si potrebbe riferirlo a Paride: ma, naturalmente, sono possibili molte variabili. Va anche ricordato che ἐῖην - come τόσην - violerebbe la II legge di Meyer,⁸ che è complessivamente

³ Cf. Procl. *Chrest.* 80 Seve. (p. 39,9-11 Bernabé) ἔπειτα δὲ Ἀφροδίτης ὑποθεμένης ναυπηγείται, καὶ Ἑλενος περὶ τῶν μελλόντων αὐτοῖς προθεσπίζει, [...]. καὶ Κασσάνδρα περὶ τῶν μελλόντων προδηλοῖ. Si noti altresì un epigramma di Antipatro di Tessalonica (?) [Ἀντιπάτρου Θεσσαλονικέως P: Ἀρίστωνος ἢ Ἑρμοδώρου PIA], *AP* IX 77, 3-6 = *GPh* 701-4, in cui Era, gelosa di Ganimede - che, si rammenti, era un βουκόλος come Paride - proferisce una specie di minaccia profetica: ἄρσεν πῦρ ἔτεκεν Τροία Δί, τοιγὰρ ἐγὼ πῦρ / πέμψω ἐπὶ Τροία πῆμα φέροντα Πάριν, / ἦξει δ' Ἰλιάδαϊς οὐκ αἰετὸς ἄλλ' ἐπὶ θοῖναν / γῦπες ὅταν Δαναοὶ σῦλα φέρωσι πόνων'.

⁴ Magari occasionalmente impiegato per tagliare gli alberi; oppure qualche altro pastore illustre (Ganimede, ad es.). Ma nella saga troiana il βουκόλος per eccellenza è abitualmente Paride: cf. la contrapposizione sottolineata da Lycophr. 90-97 καὶ δὴ σε (*scil.* Πάριν) ναύτην Ἀχερουσία τρίβος / καταϊβάτις πύγαργον οὐ πατρὸς κόπρους / στείβοντα ῥακτῶν βουστάθμων ξενώσεται, / ὡς πρόσθε κάλλους τὸν θυωρίτην τριπλαῖς. / ἄλλ' ὀστρίμων μὲν ἀντί, Γαμφηλὰς ὄνου / καὶ Λᾶν περήσεις, ἀντί δ' εὐχίλου κάπης / καὶ μηλιανθμῶν ἠδὲ χερσαίας πλάτης / τάμπις σ' ὀχῆσει καὶ Φερέκλειοι πόδες.

⁵ Cf. l'apparato dell'editore: «8sq. sententia fort. haec: [Κασάνδρα δ' εἰς αὐτὸν (*scil.* Alexandrum) κότο]ν πνεῦσ[ε ναυσὶ] σπεύδοντα».

⁶ Cf. l'esordio della *Pace* aristofanea.

⁷ «Tè post secundum vel tertium vocabulum non est antiqui usus» (G. Hermann, *Orphica*, Lipsiae 1805, 815): il giudizio, autorevole e documentato, va tenuto in buon conto.

⁸ *Zur Geschichte des griechischen und des lateinischen Hexameters*, 'SBA' Philos.-philol.-hist. Cl. VI (1884) 980.

osservata dagli epici imperiali, ma non in maniera vincolante (come nel caso di Callimaco): cf. Quint. Sm. IV 27 (μολών), 94 (τάφω), 104 (τάφω), 319 (έών), 343 (έας), Opp. An. Hal. I 574 (κίχη), II 79 (φυγής), 214 (έλών), Max. 451 (άγοι); Nonn. Dion. I 174 (έην); la lista è puramente esemplificativa.⁹

είν[εκα νόμφης. L'integrazione είν[εκα mi sembra quanto meno probabile. La chiusa del verso avrà specificato la causa dell'incendio della città, cioè Elena: cf. Hom. Il. II 161-2 (= 177-8) 'Αργείην 'Ελένην, ἥς εἵνεκα πολλοὶ 'Αχαιῶν / ἐν Τροίῃ ἀπόλοντο, Quint. Smyrn. II 66 ἡδ' 'Ελένην, κείνης ἕνεκ' ὀλλύμενοί περ, 97-8 ἀντιθέης 'Ελένης, ἥς εἵνεκα Τρῳαῖοι υἴες / ὑψόθεν ἐσκοπίαζον, XIII 410-11 ἥς (scil. 'Ελένης) πέρι πολλὰ / ἄλγε' ἀνέτλημεν, 470-2 πολλὰ μάλ' ἄμφ' 'Ελένης ἔλικοβλεφάροιο καμόντες· / πᾶσα δ' ἄρ' ἡ τὸ πάροιθε πανόλβιος ἐν πυρὶ Τροίῃ / καίεται. Si confronti anche Hesiod. fr. 204,76 M.-W. εἵνεκα κούρης (stessa sede metrica), probabilmente riferito ad Elena, di cui il fr. elenca i pretendenti, e soprattutto id. fr. 196,4 M.-W. λιπαρὴν πόλι[ν] εἵνεκα κούρης (stesso tema), ancora più prossimo al nostro verso. Ho preferito l'integrazione νόμφης (cf. εἵνεκα νόμφης Nonn. Dion. XLIV 306), riferibile ad Elena sia come moglie di Menelao sia di Paride; altre soluzioni sono ben possibili, come il ricordato εἵνεκα κούρης (attestato anche in Nonno: Dion. XXXIII 19) oppure εἵνεκα λέκτρων (egualmente offerto da Nonno, Dion. XXV 113), che darebbe forse all'espressione una sfumatura sprezzante.

6. **ἀρήϊα δούρα.** L'unico altro esempio per un'espressione siffatta si direbbe Nonn. Dion. XXXIX 87 Δηριάδης φλέξειεν ἀρήϊα δούρατα νηῶν (Hagedorn), raffronto importante sia sul versante dello stile che per l'interpretazione globale del fr.: si tratta infatti delle navi di Dioniso che avrebbero affrontato l'esercito di Deriade nella battaglia finale della spedizione indiana. Navi, dunque: e anche nel nostro papiro mi sembra preferibile intendere δούρα τε τέμνε in senso letterale, «tagliava il legname (per le navi)», piuttosto che «tagliava le lance di Ares» (p. es. in battaglia), anche in considerazione del successivo ὄρος (9-10), che suggerisce il supposto disboscamento. Importante, per l'accertamento della metafora nel fr., deve dirsi Dion. II 100-2

μὴ φυτὰ Δάφνης
τέμνετε δειλαίης τετμημένα· φείδεο, τέκτων,
ὀλκάδα μὴ τελέσης πιτυώδεα δούρατα τέμνων,

La matrice dell'espressione è identificabile probabilmente nella costruzione della barca di Odisseo in partenza dall'isola di Calipso (Od. V 243 αὐτὰρ ὁ τὰμνετο δούρα); cf. altresì Ap. Rhod. II 1187-8 καὶ τάμε χαλκῶ / δούρατα (Argo). Non si discostano di molto dalla *iunctura* anche Dion. XXVIII 143 καὶ τινα μῦθον ἔειπεν ἀρήϊα δάκρυα λείβων e XLV 191 τέμνων νηῖα δούρα.

Si riferiscono invece alla costruzione del cavallo i simili Triphiod. 59 καὶ δὴ τέμνετο δούρα e Quint. Sm. XII 124-5 οἱ δ' ἐλάτησιν (cf. r. 13) ἐπιβρίσαντες (ἀν') [suppl. Köchly] ὕλην / τὰμνον δένδρεα μακρὰ e 135-6 οἱ μὲν γὰρ τέμνεσκον ὑπ' ὀκρίοντι σιδήρω / δούρατα.

τε τέμ[νε]. Nonostante il citato Nonn. Dion. XXXIX 87, preferisco leggere δούρα τε τ. piuttosto che δούρατ' ἔτ.: dopo ἔειπεν, la congiunzione è da ritenersi assolutamente necessaria. Si ricorderà invece che nello stile 'nonniano' l'elisione di un sostantivo era un vieto *tabu* (cf. Wernicke ad Triphiod. 501, pp. 260s.; A. Ludwig, *Beiträge zur Kritik des Nonnos von Panopolis*, Programm des Königlichen Friedrichs-Collegiums zu Königsberg in Pr., Königsberg in Pr. 1873, 16s.): purtroppo, l'osservazione non può considerarsi dirimente a favore di τε τ., perché il papiro del nostro testo risale ad un'epoca in cui l'elisione era praticata con maggiore disinvoltura. Per converso, andrà ammesso che la divisione proposta dà luogo ad un τε in terza posizione: che non manca tuttavia di attestazioni, come mostrano per la poesia classica (tra gli altri) Mastronarde ad Eur. *Phoen.* 114 e per l'epica imperiale - qui maggiormente in causa - Opp. An. Hal. III 35, 89, IV 234, 327,¹⁰ Opp. Ap. Cyn. I 461, II 555, III 163, 214, Arg. *Orph.* 343, 458, 516, 771, 1160, Max. 482, Maneth. I 173, 205, 239, 259, 331, II 34, 235, 240,¹¹ III 11, 17, 627, IV 19, 31, 60, 76, 89, 118, 135 (bis), 186, 232, 292, 369, 434, 439, 441, 445, 448, 467, 477, 534, 551, 567, 603, 605, V 4, 30, 171, 299, VI 226, 231, 245, 259, 301, *hymn. in Hecat.* 4 (I 171 Heitsch).¹²

⁹ Per l'esametro della poesia imperiale, cf. Meyer, cit., 985-6; la posizione di Nonno e i 'nonniani' verso la legge è alle pp. 1004-6.

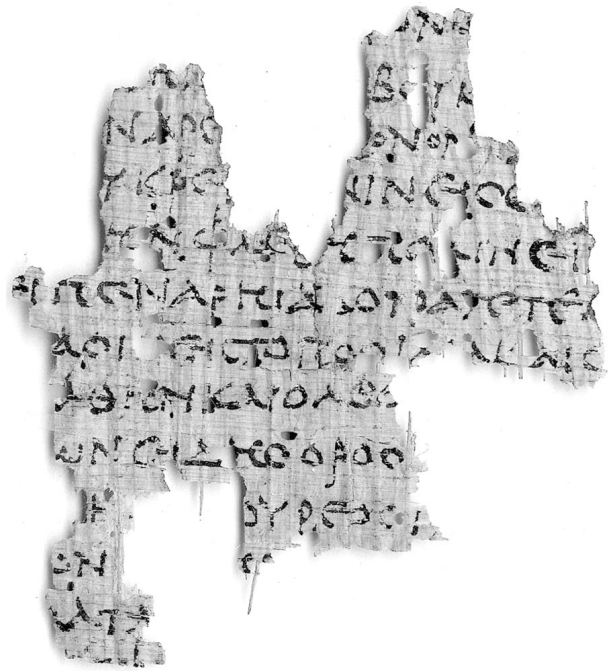
¹⁰ Caso ambiguo: πολλῆ γηθοσύνη τε φιλοφροσύνη τε δέχονται. Il Fajen traduce: «werden [...] mit großer Freude und mancher Liebesbezeugung empfangen» (*Oppianus. Halieutica*. Einführung, Text, Übersetzung in deutscher Sprache, ausführliche Kataloge der Meeresfauna von F. F., Stuttgart und Leipzig 1999, 239). Dato che il poema non presenta - a differenza dei *Cyngetica* - esempi inequivoci di τε in terza posizione, ché gli altri casi schedati sono costituiti da prep. + sost. + τε (cf. n. 12), sarà forse più opportuno intendere πολλῆ come riferito ad entrambi i sostantivi seguenti («con molta [e] gioia e amorevolezza»: polisindeto).

¹¹ λείαις παντοίαις τ', ἀγέλαις δμωσίν τ' ἀναρίθμοις interpunse il Köchly rispetto alla precedente lettura λείαις, κτλ.

¹² Lo scrutinio (personale) non ha intenti di esaustività. Ho assegnato alla lista anche i casi di prep. + sost. + τε, che probabilmente esulano dalla casistica del τε in terza posizione (cf. l'osservazione - relativa a δέ, ma applicabile in conseguenza anche a τε - di K. Lehrs, *Quaestiones Epicae*, Regimontii Prussorum 1837, 320: «ἀπ' ἀγλαίης δέ autem vel diligentissimum non dedecet»). Per Arg. *Orph.* una lista è utilmente fornita da Vian, *Les Argonautiques Orphiques*. Texte établi et traduit par F. V., Paris 1987, 64; per la poesia imperiale vale ancora il regesto del Hermann, cit., 815.

7. **-]ας, ἴν'.** Perché il verso sia provvisto di cesura, bisognerebbe leggere: 1. - ||]ασιν: nel qual caso si dovrebbe ricorrere ad un sost. uscente in -ασις, del tipo βάσις, κάσις, θλάσις, etc., che avrebbe occupato il *biceps* del terzo *metron*; oppure: 2. ipotizzare una cesura trocaica, dividendo in -]ας, ἴν', interpretazione che sembra inevitabile, giacché l'ipotesi 1. darebbe luogo ad un 'esametro bipartito', senza interpunzione alla dieresi bucolica né, verosimilmente, alla pentemimere, con violazione della 'norma di Bulloch'.¹³
- «Un solo posto» - il monte Ida, si direbbe - avrebbe dunque arrecato a Troia rovina e, forse, buone navi, o qualcosa del genere. Anche la contrapposizione retorica uno/duo o uno/molti, ereditata dalla tragedia, contrassegna lo stile di Nonno e dei 'nonniani': si sarebbe tentati di integrare, all'inizio del v. 8, un elemento che enfatizzasse ulteriormente il contrasto tra l'unicità del luogo e l'antitetica risultanza, come ἀμώτερον, μοῖραν τ' ἀγ]αθὴν κτλ., ma il sostantivo da supplire per ἀγ]αθὴν non mi è chiaro, anche in considerazione del fatto che l'attributo Ἰλ[ι]ακαῖσ[ιν] richiede di necessità un sostantivo al verso seguente. Che le navi costruite da Fereclo siano state causa di ὄλεθρος per Troia è ovvio, e l'accenno è già in Omero, *Il.* V 62-3: ὄς (scil. Φέρεκλος) καὶ Ἀλεξάνδρῳ τεκτῆνατο νῆας εἴσας / ἀρχεκάκους, αἱ πᾶσι κακὸν Τρώεσσι γέγοντο, ripreso da Colluth. 8-9 τί δὲ χρέος ἔπλετο νηῶν / ἀρχεκάκων.
8. **ὄλεθ[ρον ἐνέγκοι.** L'integrazione è esemplificativa, ma, posta la lettura ἴν', sembra quanto meno probabile che la chiusa del verso ospitasse un verbo. Possibile anche ὀπάζοι, cf. Nonn. *Dion.* XVI 61 ὄλεθρον ... ὀπάσσω. Cf. Triphiod. 228 Τροίη λυγρὸν ὄλεθρον ἐμήδετο (Sinone).
10. **Ἰ[δης.** L'integrazione è sicura: cf. ad es. Quint. Sm. III 674 οὔρεος Ἰδαίου. Cf. Quint. Sm. XII 123-4, a proposito della costruzione del cavallo: Ἰδης ὑψικόμοιο θοοὺς προέηκαν ἰκέσθαι / ἀνέρας.

¹³ A *Callimachean Refinement to the Greek Hexameter. A New 'Law' and Some Observations on Greek Proclitics*, 'CQ' XX (1970) 259. Il principio spetta alla poesia alessandrina, ma estende la sua validità - ove se ne verifichino le condizioni - anche alla produzione seguente, come mostra un'ispezione cursoria all'inizio delle *Dionisiache*: I 100 (due leggere pause di senso), 117 (due pause), 118 (pausa forte dopo la dieresi bucolica), 227 (pausa dopo la dieresi bucolica), 342 (pausa alla pentemimere), etc.



P. Heid. inv. G. 239D